

[Pagina 1]

Roma, 8 luglio agosto 1943

Mio caro Paolo,  
e così ci siamo liberati dei baracconi  
della fiera fascista. Restano al completo  
tutti i giocolieri e tutti gli istrioni, e -  
quel che è più – resta l'abito di leggerezza  
così adatto al popolo italiano, impolitico  
per eccellenza.

Nell'universale tripudio del 25-26 luglio era  
già dato di avvertire che gl'italiani si liberavano  
dei distintivi, delle tessere, dei fasci scolpiti e  
dipinti, ma non già delle tare ereditarie, ag=  
gravate da vent'anni di regime bestiale e  
idiota. In gran copia si manifestano personalissimi  
arrembaggi, e si ostentano i titoli della benemerenzia  
antifascista e ci si affretta a precisare l'anzianità

[Pagina 2]

I pontefici massimi, anche nel nostro  
campo – con non so quale autorità – elargiscono  
investiture e scomuniche.

Ma, pazienza! Auguriamoci che fra poco ognuno  
veda meglio quale sia il proprio dovere preciso.  
Intanto viviamo nella gioia della liberazione da  
quanto di più insolentemente oppressivo era  
nell'impalcatura del fascismo. Oh! la notte  
indimenticabile del 25 luglio! Le corse pazze, gli  
abbracciamenti, gli sfoghi ingenui e pur tanto  
salutari, i vetri rotti, le insegne strappate, e  
la gioia nella contemplazione della furia puri=  
ficatrice del fuoco. Ho fatto il ragazzaccio dalle  
undici di sera alle sei del mattino, armato  
d'un pezzo di attaccapanni rotto nell'anticamera  
del "Messaggero", confuso tra ragazzacci veri e  
uomini maturi fattisi improvvisamente monelli,

[Pagina 3]

tra ufficiali di tutte le armi – e perfino un generale  
(non in servizio quella notte) – e tre operai desiderosi  
di menar le mani. Le porte si aprivano  
come per incanto – e ricordavo le parole di  
Mameli "quando il popolo si desta, Dio si mette  
alla sua testa, la sua folgore gli dà" – e  
i segni del regime di ferro, di quello che  
aveva reso l'Italia blocco granitico, venivano dispersi,  
si liquefacevano proprio come un gelatino nel  
mese di luglio. Tanta gioia, tanto

schietto sentire non avevo più avvertito in me e intorno a me ~~prop~~ dal lontano 3-4 novembre 1918, quando giunse la nuova dell'armistizio che poneva fine alla prima guerra mondiale.

E ora passiamo a noi: son contento di apprendere che il tuo male è cosa da nulla. L'avevo già intuito, e per quanto mi dicevi delle manifesta- zioni di esso, e perché volevo che fosse cosa da nulla.

[Pagina 4]

Cerca di guarire presto. Ci sarà molto da fare per vincere la reazione che prossimamente inizierà i suoi estremi tentativi. Procura di seguire ogni prescrizione, di bandire ogni impa- zienza, ché il voler guarire è diverso dal- l'impazienza di guarire.

Al tuo ritorno troverai organizzate parecchie cosette e avrai pronto il posto per la nuova e più vera attività.

Abbracci e affezioni,

Gioacchino